

di già; e se trascorreranno per voi le generazioni, non sarà già per coprire d'oblio la vostra fatale memoria, ma per depositarvi il peso delle centuplicate maledizioni dei Popoli, dei nepoti di quelli che voi avete così infamemente tradito.

E non vi siete mai innalzato alla contemplazione del grandioso avvenire che Dio e l'Italia pareano aver fabbricato per voi? O non avete un'anima, o avreste dovuto scorrere sulle generazioni presenti e future, scorrere collo sguardo d'aquila, animato dal fuoco di una sublime ambizione, sui Popoli d'Italia, e veder quei felici chinarsi, adorando, dopo Dio, voi, voi secondo Redentore dell'umanità. Ah! Giuda tradiva il Salvatore. Voi avete tradito la vostra missione di salvatore! Giuda non l'avrebbe fatto.

Ma v'ha chi credendosi e dicendosi astuto conoscitore dell'uomo, non potendo però discendere nella sozza fogna del cuor vostro e dei Re vostri complici, vi disse ingannato, tradito non traditore, perchè nulla vi guadagnavate nel contratto.

Che avete guadagnato, o che credevate guadagnare voi, e i vostri complici? A prezzo di sangue umano e di vostra vergogna un po' di potere che vedevate sfuggirvi di mano, verghe e catene, vendette sui vostri nemici. Trenta danari insomma per vendere la Patria vostra, e cacciar indietro d'un passo l'Umanità.

Occorreva ai Re vostri complici trattenerne foss'anche d'un giorno la ruota fatale, irrompente colla foga dei bisogni dei Popoli: vi gettarono sulla via che doveva dessa percorrere; anche il vostro sfracello avrebbe servito alla loro libidine come il vostro trionfo. Voi avete corrisposto degnamente all'aspettazione dei Re.

Quando abbiate potuto macchinar l'opera nefanda, è vano pensarvi; nè la nostra mente vuole sforzarsi a penetrare nella lordura del vostro pensiero tenebroso.

A noi basta analizzare i fatti che avverranno alla luce del giorno, al giudizio della posterità.

La folgore scoppiata in Parigi crollava tanti anni d'edifizii e di cure. Il principio costituzionale da voi di tanto buon cuore adottato riceveva il colpo fatale nella rivoluzione del febbraio. Voi oscillaste indeciso fra l'Austria assolutista, e il liberalismo che dentro e fuori mugghiava. Vienna scuoteva l'antica ignavia, ma tardi. Milano già gonfia di ribellante materia spezzava il giogo aborrito. Lo strepito della sua lotta scosse totalmente l'Italia, i vostri Popoli fremevano, minacciavano irrompere, voi non avevate più appoggi, la dinastia Austriaca ne mancava anche più di voi, e allora passaste il Ticino. I Tedeschi confusi, decimati, avviliti vi fuggivano a stento d'innanzi. Le popolazioni Lombarde insorgevano dovunque; le stesse fortezze di Mantova specialmente e di Verona spiegavano, in onta al Tedesco improvvido di consiglio e di forza, lo stendardo della rivoluzione: — un passo ancora, — e quell'armata pria sì minacciosa e vantata, era oppressa, tagliata, distrutta.

Voi quel passo nol faceste mai, non attaccaste, non spingeste, non inseguiste; e se il nemico stanco era costretto a fermarsi con suo estremo pericolo, o per rifocillarsi, o per sgombrarsi la via dagli impedimenti